

A man in a dark suit is leaning over a glowing yellow lamp in a gallery. The room has a vibrant red wall and a white floor. Various modern lighting fixtures are displayed, including a large white geometric pendant lamp, a blue cylindrical lamp, and a colorful multi-colored lamp. The man is looking at the yellow lamp with interest.

Carlo Urbinati

**LA MIA LAMPADA PREFERITA?
LA PROSSIMA /
MY FAVOURITE LAMP?
THE NEXT ONE**

Il presidente di Foscarini racconta a *Domus* il suo innovativo approccio imprenditoriale che, “senza vincoli”, gli permette di spaziare tra materiali e nuove tecnologie. Innovazione a 360 gradi coniugata alla sensibilità dell’artigiano restano, a distanza di 30 anni, il “marchio di fabbrica” dell’azienda

The president of Foscarini talks to *Domus* about the “unrestricted” entrepreneurial approach that allows him to use all kinds of materials and new technology. All-round innovation and a feel for craftsmanship continue to be the company’s trademarks after 30 years of business

Foto/Photos Irene Meneghelli

Sono nato a Genova, ma mio papà per lavoro ha sempre fatto girare tutta la famiglia per l'Italia. Ho vissuto a Napoli, Salerno, Torino e Roma, dove ho concluso il liceo e iniziato a frequentare Architettura. Ricordo ancora le lezioni di Bruno Zevi. Dopo una ventina di esami, però, mi ero stancato e non mi sono mai laureato. Ho cominciato, invece, a interessarmi di altre cose e, alla fine, mi sono trovato a lavorare qui, in Foscarini. Era il 1981 e l'azienda – appena nata – realizzava grandi progetti d'illuminazione su disegno. Cercavano qualcuno che seguisse le installazioni in cantiere.

Sono convinto che quei primi progetti siano stati la vera palestra del nostro attuale modo di essere. Erano lavori impegnativi anche dal punto di vista progettuale, sempre fuori standard. Per poterli sostenere, abbiamo scelto sin dall'inizio di non produrre niente, appoggiandoci a capacità produttive esterne presenti sull'isola di Murano. Solo così potevamo trovare l'elasticità necessaria a gestire un livello di complessità sempre più elevato. Eravamo giovani con grandi ambizioni progettuali, così ci siamo messi a lavorare, accanto ai progetti su misura, anche a una prima collezione di lampade di serie, che è all'origine del nostro catalogo attuale. Giravamo per fornaci a Murano chiedendo di realizzare le nostre idee, che venivano spesso considerate non realizzabili. La curiosità, per me, è – ed è sempre stata – il motore di tutto. Dopo pochi anni, nel 1988, io e il mio socio Alessandro Vecchiato abbiamo rilevato l'azienda e siamo passati dal progettare prodotti al progettare un'azienda, cercando d'innovare sempre a 360 gradi. Quando siamo partiti, avevamo tutto da perdere. Entravamo in un mondo dove erano presenti leader di mercato già molto strutturati, ma l'approccio libero e fuori dagli schemi che abbiamo adottato spontaneamente ci ha permesso di affermarci con una nostra identità dichiarata e differente. Avere le mani libere dalla produzione ci ha consentito di fare ciò che serviva

Testo tratto da una conversazione tra Carlo Urbinati e Nicola Di Battista del febbraio 2017.



e non ciò che si era abituati a fare, usando di volta in volta le tecnologie più adatte a ogni singolo progetto. Quando Ferruccio Laviani si presentò con lo schizzo di *Orbital* ci domandammo se si potesse realizzare in vetro soffiato. La lampada, però, aveva bisogno di un'assoluta uniformità di spessori e, soprattutto, di una gamma di colori non raggiungibile con il vetro soffiato. Il passo ovvio è stato cambiare materiale: l'abbiamo realizzata in lastra di vetro verniciata, tecnica e materiale che ci garantivano uniformità e precisione. Poco tempo dopo, abbiamo conosciuto Jozeph Forakis che ci ha proposto il progetto di Havana: l'aveva pensata con cinque elementi in vetro agganciati tra loro in successione. In vetro, la lampada sarebbe stata molto costosa e fragile e, in più, non avrebbe espresso appieno il suo potenziale. L'abbiamo quindi sviluppata in plastica, un materiale molto lontano dalle nostre origini. Da lì si è affermata con forza la voglia di seguire, d'individuare sempre l'essenza di ogni progetto, cercando di capire come potesse esprimersi al meglio indipendentemente dalle tecnologie, dai materiali e dai sistemi di produzione. Abbiamo almeno 19 tecnologie diverse a catalogo e molteplici fornitori. Non possedendo i macchinari di produzione, ci siamo regalati la

libertà di fare pochi pezzi, o tanti, di volta in volta. Questo ci consente tutt'oggi di toglierci il gusto di realizzare alcune lampade che non venderanno più di 100 pezzi all'anno. Un altro esempio: quando Marc Sadler si presentò con il progetto di Mite, ci rivolgemmo ai leader mondiali nella produzione di canne da pesca (la FAPS, Fabbrica articoli pesca sportiva). Andammo a chiedere una lampada a un'azienda di canne da pesca. Un po' come Bruno Munari che, per realizzare la Falkland, andò da un produttore di collant. In definitiva, ci siamo ritagliati la possibilità di scegliere i migliori fornitori, i più adatti alle esigenze che di volta in volta ci

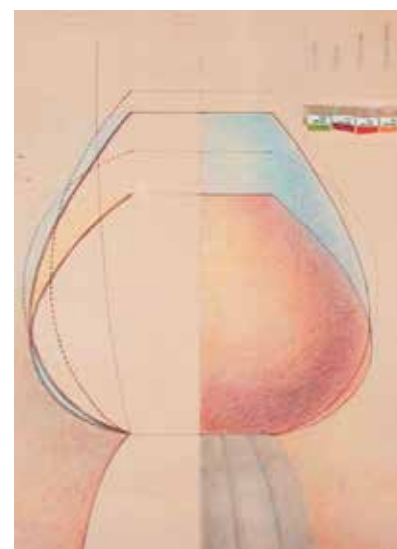


In questa pagina e pagina a fronte in basso: tre foto e uno schizzo della lampada Buds di Rodolfo Dordoni (1993-2016) in versione da tavolo e nelle sue varianti. Nata negli anni Novanta e oggi rinnovata, è realizzata in vetro soffiato con lavorazione artigianale a cinque strati. Pagina a fronte, al centro: Nicola Di Battista e Carlo Urbinati (a destra) nell'ufficio di Carlo Urbinati sotto la lampada Twiggy di Marc Sadler (2006)



vengono suggerite dalle necessità del progetto. Questo ci consente anche di modificare la tecnologia nella fase di sviluppo del progetto, per poter valorizzare gli aspetti più interessanti. Per Caboche, per esempio, abbiamo cambiato più volte, facendoci guidare dall'idea forte dietro al prodotto. Patricia Urquiola si presentò con un bracciale e disse: "Eccola qua". L'abbiamo guardata, abbiamo capito che non stava scherzando e, così, abbiamo cercato il modo di tirarne fuori una lampada. A quel punto, abbiamo capito qual era la magia: ottenere una calotta che proteggesse e schermasse la fonte luminosa con una serie di sfere, alternate a tre e a quattro, in modo che l'intervallo tra una e l'altra fosse ridotto, creando un gioco di luci al suo interno. Il primo campione l'abbiamo realizzato in vetro perché era più ricco, sembrava un gioiello ma, nonostante gli sforzi, faceva ombra a causa della struttura. Andando avanti, abbiamo reso trasparente anche il supporto e, per questo, abbiamo cambiato tre tipi di plastica: dovevamo trovarne una che fosse adatta sia per la sfera (garantendo il massimo della lucidità), sia per il supporto (e che fosse quindi abbastanza solida). Quando cerchiamo una soluzione nuova e i fornitori ci rispondono che "non si può fare", penso sempre che siamo sulla strada giusta per fare qualcosa di originale. Se ti dicono subito 'sì', in fondo, vuole dire che è stato già fatto, che non c'è niente di nuovo. Oggi la nostra collezione comprende circa 60 famiglie di lampade, sviluppate insieme con più di 30 designer, utilizzando 20 materiali diversi, ma quando mi chiedono qual è la mia lampada preferita, rispondo sempre "la prossima", perché per me la fase più entusiasmante è lo sviluppo di un nuovo progetto. L'intervento e la sensibilità dell'artigiano, che fanno parte del nostro *background* culturale, rappresentano il tocco distintivo di molti dei nostri prodotti. Per questa nostra sensibilità verso il

"fatto a mano", quest'anno abbiamo voluto organizzare un momento d'incontro in azienda tra le persone che realizzano le lampade con le proprie mani e i designer che le hanno progettate. C'erano Marc Sadler, i Palomba e Lucidi Pevere, oltre a Stefano Micelli, autore di *Futuro artigiano*. È stato un momento bellissimo, perché questi mondi possono imparare a lavorare insieme e a capirsi. È un territorio che vogliamo continuare a esplorare: per questo abbiamo in cantiere un volume fotografico che racconterà visivamente il valore artigiano di molti nostri modelli. Anche il progetto *Inventario*, il *bookzine* diretto da Beppe Finessi che abbiamo fondato nel 2010 e che sosteniamo con convinzione, è un esempio dell'approccio di libertà e curiosità che ci guida. Abbiamo scelto di non essere presenti all'interno della rivista, credendo nello spirito di un progetto completamente indipendente. E, nel 2014, abbiamo vinto il Compasso d'Oro ADI: davvero una bella soddisfazione per un'azienda di design vincere per un progetto editoriale. Per noi "fare luce" è anche questo: non solo dedicarci a progetti d'illuminazione, ma anche far emergere visioni inedite su progetti conosciuti. "Fare luce" sarà anche il titolo di un nuovo libro che presenteremo al Salone: sviluppato con Beppe Finessi e il team di *Inventario*, raccoglie sperimentazioni ed eccellenze legate al mondo della luce, tra architettura, design, arte e fotografia. Ancora una volta, non parliamo di Foscarini, ma proponiamo contenuti alti e orizzonti culturali che condividiamo profondamente. *Fare luce* sarà poi anche il titolo dell'installazione di Gianni Filindeu, che presenteremo al nostro Spazio Brera: niente prodotti, ma solo la luce nella sua dimensione più assoluta. Celebreremo la relazione tra architettura e luce scorgendo la capacità di quest'ultima di trasformare le semplici forme in contenitori di vita. @



■ Pages 96-97: Carlo Urbinati with the Kurage table lamp by Nichetto-Nendo (2015), in the tunnel designed by Ferruccio Laviani. Opposite page: top, the Caboche lamp by Patricia Urquiola and Eliana Gerotto (2005) in the Foscarini offices in Marcon; centre, the design coordinator Matteo Urbinati (left), Nicola Di Battista (centre) and Carlo Urbinati with lamps from the collection.

This page and opposite page, bottom row: three photos and a sketch of the Buds lamp by Rodolfo Dordoni (1993-2016), in different table-lamp variants. Created in the 1990s and now renewed, it is hand-blown in five layers of glass. Above: Nicola Di Battista and Carlo Urbinati (right) in the latter's office, lit by Marc Sadler's Twiggy lamp (2006)





RODOLFO DORDONI, LUMIERE, 1990



FERRUCCIO LAVIANI, ORBITAL, 1992



JOZEPH FORAKIS, HAVANA, 1993



MARC SADLER, MITE, 2000



PATRICIA URQUIOLA E/AND ELIANA GEROTTO, CABOCHE, 2005



MARC SADLER, TWIGGY, 2006



ATELIER OÏ, ALLEGRO, 2007



MARC SADLER, TRESS, 2008



LUCIDI PEVERE, APLOMB, 2010



LUCA NICHETTO, PLASS, 2011



FERRUCCIO LAVIANI, TUAREG, 2013



LUDOVICA + ROBERTO PALOMBA, RITUALS, 2013



Foto Gianluca Vassallo

Pagina a fronte: una selezione di 12 prodotti iconici sintetizza le tappe fondamentali della produzione Foscarini, dagli esordi a oggi. Sopra: uno scatto del progetto fotografico *Postcards of Light* che Foscarini ha commissionato a Gianluca Vassallo in occasione della Stockholm Furniture & Light Fair 2017. Vassallo ha

ritratto alcuni dei modelli più amati (in questo caso, Plass di Luca Nichetto) tra le strade di Stoccolma, trasformando le lampade in testimoni dei frammenti di vita dei passanti. È una delle tante iniziative culturali dell'azienda che, evitando l'autoreferenzialità, tende a promuovere l'arte, la creatività e la cultura del design

■ Opposite page: a selection of 12 iconic products summing up the key stages in Foscarini's production, from its beginnings to the present. Above: an image from the *Postcards of Light* photography project that Foscarini commissioned from Gianluca Vassallo to mark the recent 2017 Stockholm Furniture & Light Fair.

Vassallo portrayed several of the best-loved products (here, the Plass by Luca Nichetto) on the streets of Stockholm, allowing the lamps to witness moments in the lives of passers-by. It is one of many cultural initiatives by which the company promotes art, creativity and design culture without self-reference

• I was born in Genoa, but we were always moving around Italy as a family because of my Dad's job. I've lived in Naples, Salerno, Turin and Rome, where I finished high school and started studying architecture. I still remember Bruno Zevi's lessons. After doing around 20 exams, though, I had had enough and I never graduated. I began to be interested in other things instead, and in the end found myself working here at Foscarini. That was in 1981 and the company, which had just been founded, was doing large-scale lighting-design projects.

They were looking for someone who could follow on-site installation. The way I see it, those initial projects is where we fine-tuned our current approach. The work was challenging in design terms – it was always non-standard. To carry it through, we decided right from the start to produce nothing ourselves. We outsourced that side to the manufacturing capacity of the island of Murano. It was the only way we could find the flexibility needed to manage the ever-increasing level of complexity. We were young and had huge design ambitions. So, alongside the bespoke work, we developed an initial series of lamps for mass production – this was the start of the range we sell today.

We toured the glassworks on Murano looking for someone to produce our designs. Our ideas were often not seen as feasible, though, because they had never been done before. For me, curiosity has always been the driving force for everything. After a few years, in 1988, my business partner Alessandro Vecchiato and I bought the company. From designing products, we moved to designing a company, always looking for all-round innovation. When we started out, we had everything to lose. We were entering a world with well-structured companies leading the market, but our spontaneously adopted free approach,

In questa pagina: in alto, il presidente di Foscarini Carlo Urbinati nella sede dell'azienda. Alle sue spalle, la lampada a sospensione Plass di Luca Nichetto (2011) e la lampada da terra Tress di Marc Sadler (2008); a destra, Urbinati e Di Battista nella sala prototipi con alcune novità di Euroluce 2017



unrestrained by pre-existing ideas, allowed us to establish ourselves with our own different identity. Being free of the manufacturing side let us do what we needed to do and not just what we were used to doing. For each project we could use the technology best suited to the circumstances. When Ferruccio Laviani appeared with the sketch for Orbital, we wondered if we could make it in blown glass. But the lamp required absolute uniformity of the thicknesses and above all, a range of colours not attainable with blown glass. The obvious step was to change materials.

We produced it with painted sheets of glass, a technique and material that guaranteed uniformity and precision. Shortly afterwards, we got to know Jozeph Forakis, who offered us his Havana design. He had designed it with five glass elements hooked to one another vertically. In glass, the lamp would have been very expensive and fragile, and in addition, it would not have expressed its full potential. So we developed it in plastic, a material far removed from our origins. From then on, we really felt strongly about finding the essence of each project to understand how it could be expressed in the best way possible, independent from technology, material or production mode.

We have at least 19 different technologies in our product range and many different suppliers. By not having any manufacturing machinery, we gifted ourselves the freedom to do just a few pieces, or many, according to the project. This continues to allow us the luxury of making a number of lamps that do not sell more than 100 pieces per year. Another example is when Marc Sadler presented us with his design for Mite. We turned to a world leader in fishing-rod production, the FAPS company (Fabbrica articoli pesca sportiva). We went to ask a fishing-rod company to make us a lamp, a little like Bruno Munari who went to a tights manufacturer to get his Falkland lamp produced. In a word, we have given ourselves



the possibility to choose the best suppliers, the ones most suited to respond to the specific needs of each design. This also lets us modify the technology in the product development phase, so we can highlight the most interesting aspects. With Caboche, for instance, we changed direction several times, letting ourselves be guided by the powerful idea behind the product. Patricia Urquiola came to us with a bracelet and said, "This is it." We looked at her and saw she was not joking, so we tried to find a way to make a lamp out of it. At that point we understood what the magic was: to obtain a lampshade that would protect and shield the light source with a sequence of spheres, alternating in threes and in fours so as to reduce the space between them and create a play of light inside. We made the first prototype with glass because it was richer; it looked like a piece of jewellery. But despite our efforts it cast a shadow because of the structure. Taking it further, we made the structure transparent too, and to do so, we had to change the type of plastic three times. We needed to find one we could use for both the sphere (which needed maximum shine) and the structure (which had to be reasonably robust). When we are looking for a new solution and our suppliers tell us that it "cannot be done," I always think we are on the right road for doing something original. If they say yes straightaway, it really means that it has already been done, that there is nothing new there. Today our collection includes around 60 families of lamps developed with more than 30 designers and using 20 different materials. But when I am asked which is my favourite lamp, I always say "the next one", because what makes me most enthusiastic is developing a new product. A feel for craftsmanship is part of our cultural background, and it represents a distinctive touch in many of our products. Speaking of this sensitivity to the "hand-

Sopra a sinistra e pagina a fronte: tre foto e un disegno della lampada Spokes (2014) di Garcia Cumini, nella versione Large (2016). Spokes, realizzata in tondino di acciaio con doppia sorgente luminosa a LED, nasce dall'osservazione dei raggi di una ruota di bicicletta

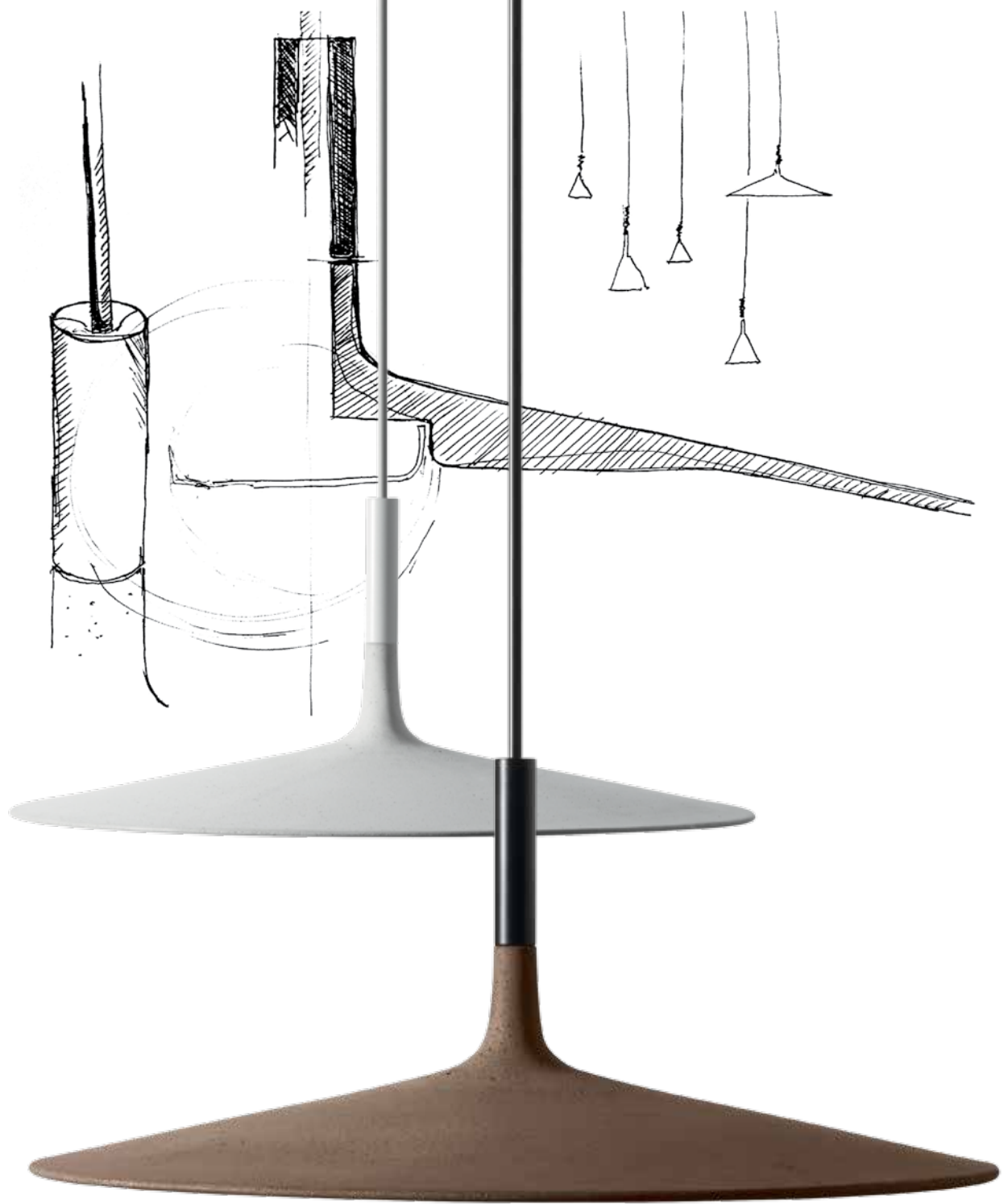
From a conversation between Carlo Urbinati and Nicola Di Battista, February 2017.



made" approach, we organised this year an event at the company so that the people who make the lamps with their own hands could meet the designers who conceived them. We had Marc Sadler, the Palombas and Lucidi Peveri, as well as Stefano Micelli, the author of *Futuro artigiano*. It was a great moment, because these worlds can learn to work together and understand each other. It is an area that we want to continue to explore, so we are working on a book of photographs that will tell the visual story of the artisanal value of many of our models. Our *Inventario* editorial project, the booklike magazine run by Beppe Finessi that we started in 2010 and support wholeheartedly, is an example of the free, curious approach that guides us. We chose to not have a presence in the magazine because we believe that the project should be completely independent. In 2014, we won the Compasso d'Oro ADI for it. As a design company, it was hugely satisfying to win an award for a publishing project. For us, "making light" means not only developing lighting designs, but also helping unusual interpretations of standard designs to emerge. *Fare luce* will be the title of a new book we are presenting at the Milan furniture Fair. We have developed it with Beppe Finessi and the *Inventario* team, and it brings together outstanding and experimental work in lighting; it's a mix of architecture, design, art and photography. Again, we are leaving Foscarini out, but we are providing high-level content and cultural horizons that we share profoundly. *Fare luce* will also be the title of an installation by Gianni Filindeu that we'll be presenting at our Spazio Brera: there are no products, only light in its purest form. We will be celebrating the relationship between architecture and light, focusing on light's ability to transform simple forms into things that contain life. @

■ Opposite page: top, the president of Foscarini, Carlo Urbinati, in the company offices. Behind him is the Plass suspension lamp by Luca Nichetto (2011) and the Tress floor lamp by Marc Sadler (2008); bottom, Urbinati and Di Battista in Foscarini's prototype room with some designs to be shown at Euroluce 2017; centre and this page, the large version of the Spokes lamp (2014) by Garcia Cumini. Made in steel rod and having a dual LED light source, the lamp was inspired by the spokes of a bicycle wheel





Sopra e sopra a destra: Aplomb, lampada in cemento disegnata da Lucidi Pevere nel 2010, presentata in versione Large nel 2016. Oltre a essere più grande, l'ultima variante ha una sorgente luminosa a LED integrato incassata nel corpo, che offre un ampio raggio di luce verso il basso. A destra: Carlo Urbinati, Nicola di Battista e Matteo Urbinati nel magazzino di Foscarini. Pagina a fronte: Arumi è la nuova lampada a sospensione creata da Lucidi Pevere per Foscarini, che sarà presentata a EuroLuce 2017. È una piccola "gemma in alluminio", dove il materiale è mostrato nel suo aspetto naturale, intervallato da tre rilievi che danno ritmo alla superficie; al suo interno, una superficie lucida e liscia riflette e proietta la luce verso il basso, arricchendola con i riflessi del metallo



FOSCARINI
 Sede/Headquarters
via delle Industrie 27 – Marcon (VE)
 Presidente/Company owners
Carlo Urbinati
 Addetti/Employees
93
 Aziende del gruppo/Group companies
Foscarini Spa (Italia/Italy); **Foscarini Inc.** (USA);
Foscarini KK (Giappone/Japan); **Foscarini Ltd**
 (Gran Bretagna/Great Britain)
 Inizio attività/Founded in
1981
 Esportazione/Export
83,6%
 Distribuzione/Distribution
88 Paesi/countries; **2,800** punti vendita/sales points
 Negozi di proprietà/Owned stores
Spazio Soho, New York;
Spazio Brera, Milano
 Magazzini/Warehouses
Italia/Italy; Paesi Bassi/The Netherlands;
USA; Cina/China
 Catalogo/Catalogue
34 designer/designers; **213** modelli/models; **59** famiglie
 di lampade/lamp collections; **19** tecnologie/technologies;
21 materiali/materials; **48** finiture/finishings;
32 colori/colours
 Premi/Awards
Compasso d'Oro – lampada Mite/Mite
lamp (2001); Compasso d'Oro – progetto
editoriale *Inventario*/Inventario editorial
project (2014)
www.foscarini.com



■ Above left and above: Aplomb, a concrete lamp designed by Lucidi Pevere in 2010, produced in a large version in 2016. As well as being wider, it has an integrated LED light source sunk into the body, which directs a broader beam of light towards the base. Left: Carlo Urbinati, Nicola di Battista and Matteo Urbinati in the Foscarini warehouse. Opposite page: Arumi is the new suspension lamp created by Lucidi Pevere for Foscarini, to be presented at EuroLuce 2017. It is a small "aluminium jewel", with the material used in its natural form, interspersed with three reliefs that add rhythm to the surface; inside, a smooth, polished surface projects light downwards, enriching it with the warm reflections of the metal

